



# Notiziario

**CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI MAROSTICA E SOTTOSEZIONE DI SANDRIGO**

10 giugno 2016 - N.5 - Anno 43  
Prezzo di cop. € 0,10

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
Art. 1, comma 1, DCB Vicenza

**CRONACHE E VOCI DELLA SEZIONE** a cura del Gruppo di Redazione  
**SCRIVETECI** mail : [notiziariocaimar@tiscali.it](mailto:notiziariocaimar@tiscali.it)

**Attenzione:** ricordiamo che l'escursione al **Pizzo Coca (Alpi Orobie)** è stata anticipata al **10-11 settembre 2016**. Le iscrizioni sono già aperte e si chiuderanno il 28/07/2016. Sul sito sezionale potete consultare il programma dettagliato.

## **INTERVISTA A GIANNANTONIO POLITA - Presidente della Sezione dal 2003 al 2010**

### **Cominciamo a parlare della tua infanzia.**

Per pochi giorni ma sono nel 1949. La mia infanzia è stata quella di tanti ragazzi di quel periodo, trascorsa tra la scuola, i giochi che spesso si facevano sul Monte Pauso "Grotta" e le attività dei vari gruppi di Marostica. Finita la scuola, sono entrato nel mondo del lavoro, prima come garzone in un negozio e poi in una ditta locale.

### **Nella tua famiglia la montagna era di casa?**

E' cominciato tutto con mio fratello maggiore Luciano, la cui passione ha contagiato me e mia sorella Maria Assunta. L'altro mio fratello, invece, vive la montagna sui libri e, a volte, racconta luoghi come se li avesse realmente visti.

### **C'è stata un'esperienza che ti è rimasta impressa?**

Congedato a gennaio del 1971 dal servizio militare, mio fratello Luciano, che era socio CAI, un giorno mi propose un'escursione sul Pasubio, meta: il Cornetto per il vajo stretto. Per me, allora, era un posto come un altro. Insieme a Tito, il Tappo, Andreino ed altri escursionisti, siamo arrivati al Pian delle Fugazze e ci siamo incamminati verso il vajo. I "veci" ci dissero: "Andate avanti voi che siete giovani!" con l'intento di farci fare la fatica maggiore tracciando il percorso sulla neve che arrivava ben sopra il ginocchio. Che faticaccia! Ad un certo punto passarono avanti Tito e il Tappo per far strada fino alla cima. La giornata era bella e, anche se la fatica è stata tanta, lo spettacolo della vista da lassù ci ha compensato: tutte le montagne erano coperte di neve e i veci le indicarono con i loro nomi. Ma poi si doveva scendere! "Nessun problema, guardate noi", mi dissero i più esperti e, presa la piccozza, si sedettero sulla neve scivolando giù per un canalone ripidissimo. Bisognava fare molta attenzione: se si prendeva troppa velocità era necessario usare la piccozza per rallentare, e poi ancora si ripartiva! Arrivati alla fine della discesa, ero felice, non mi sembrava vero di essere salito fin lassù e poi di essere sceso così velocemente in mezzo a tanta neve.

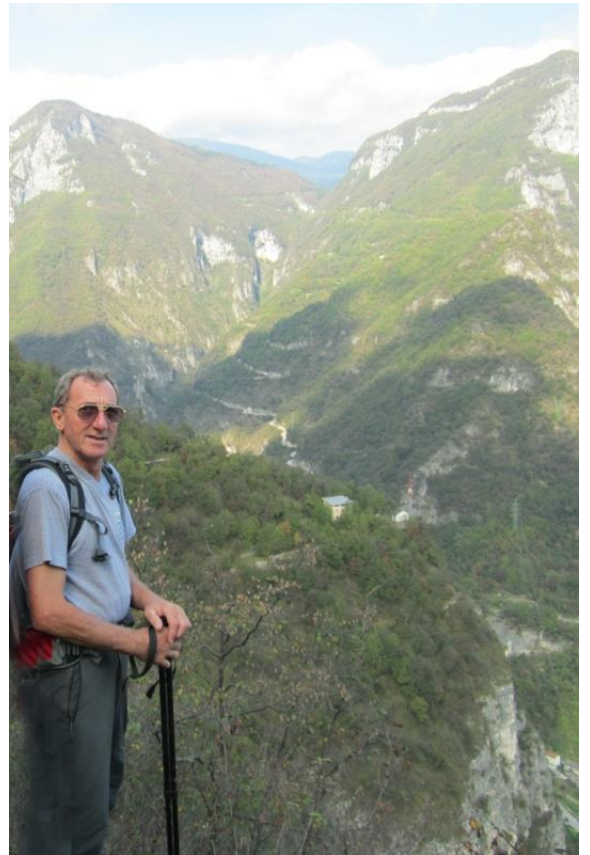
Questa mia prima avventura e, poi, altre esperienze, gli anni trascorsi nei campeggi parrocchiali, le escursioni sempre più impegnative, mi hanno spinto ad entrare nel CAI. Frequentando la montagna con persone più esperte ho potuto conoscerne tutti i suoi molteplici aspetti e ho imparato a superare i momenti di difficoltà. Alla fine di ogni gita, poi, ci si ritrovava tutti per festeggiare in allegria.

### **Qual è stata la tua esperienza al CAI?**

Dopo aver partecipato a qualche escursione assieme a mio fratello Luciano, nel 1973, ho deciso di iscrivermi e, dopo alcuni anni, mi è stato proposto di far parte del Direttivo come Consigliere. In seguito, ho fatto un paio di mandati come vicepresidente e, dopo, come Presidente, dal 2003 al 2010. Ho ricordi molto belli di quel periodo, anche se, a volte, non è stato facile mediare tra i tanti pareri diversi. Un grazie a Rosanna, Gigi e Bepi per i loro consigli e a tutti coloro che con me hanno condiviso quegli anni.

### **Hai altre passioni?**

Non è una vera passione, ma mi piace andare anche in bici; svolgo poi qualche piccolo lavoro di bricolage.



## Cosa ti attrae della montagna?

Da ragazzo avevo un carattere un po' vivace, come tanti altri, la montagna mi ha aiutato a conoscermi, ad affrontare un sentiero, a stare attento al meteo, ad usare le attrezzature per superare le difficoltà del percorso. La montagna insegna ad accettare la fatica, per poi ricompensarti con i suoi stupendi panorami, con i suoi fiori. Mi piace anche il suo silenzio per osservare gli animali.

## Con quale pensiero vuoi concludere?

Il mio pensiero è rivolto ai giovani, oggi troppo spesso presi dal telefonino e dal computer; mi piacerebbe che si dedicassero a cose più genuine: conoscere e frequentare la montagna, la natura, l'ambiente che ci circonda, questo per me è importante.

A cura di **Francesca Ceccato - Zenia Codutti**

## I LIGAORES - AVVENTURA AL DURANNO 2015

Domenica sera, solito incontro conviviale per raccontarci le disavventure di ognuno durante il fine settimana: siamo ai primi di giugno e non abbiamo ancora pensato come inaugurare le uscite estive con una meta appetibile a tutta la ciurma. Questo è il maggior cruccio, bisogna porci immantinente rimedio. Si buttano in aria alcuni nomi e fra tutti prevale il fascinoso e selvaggio monte Duranno, sinistra Piave, quella di Erto e Casso, più precisamente Val Zemola, rifugio Maniago per intenderci. Detto fatto, si telefona al gestore per la prossima settimana: "Sarebbe meglio aspettare fino a luglio, c'è troppa neve nei canaloni!" L'impazienza e la difficoltà di mettere assieme gli amici, ci fanno rimandare di solo una settimana, così che per il 20 del mese siamo al parcheggio di Casera Mela, inizio sentiero per rifugio Maniago... piove! Sono le otto e noi siamo in quattro, per vari motivi gli altri ci raggiungeranno più tardi: è nostra intenzione depositare il materiale superfluo al rifugio e proseguire per il sentiero alpinistico Zandonella alla Spalla del Duranno. Pochi minuti e la pioggia cessa, calziamo gli scarponi, sistemiamo le varie cose nello zaino e.... in marcia. Strada forestale e poi sentiero per attraversare l'alveo dello Zemola, qualche goccia si fa sentire, si riattraversa il torrente e, ripidamente, risaliamo il bel bosco misto che ci accompagna alla radura dove sorge il Maniago, della sezione CAI omonima, piccolo ed accogliente: ricomincia a piovere. Intanto che aspettiamo l'evolversi del tempo, ci facciamo una Radler, scarichiamo del superfluo gli zaini, ci diamo una rinfrescatina, chiacchieriamo col gestore, una specie di Mauro Corona, con tanto di bandana e "ombra" in mano, anche il cognome è uguale, probabile imprinting ertano? Ma! Intanto sembra che sballi: "Ora....o mai più!" Usciamo, zaino in spalla, e via, senza scordarsi l'ombrello... non si sa mai. Infatti, a metà canalone di salita, ecco le prime avvisaglie di grandine, seguite da botte e lampi e pioggia e nebbie e tutto dura poco e noi si continua imperterriti sul nostro cammino: almeno fino alla forcella, poi si vedrà. Arrivati, le nuvole sembrano alzarsi e dare spazio alla vista, riprendiamo il cammino. Poco dopo altro giro di grandine, anche questo breve e, finalmente, si apre il cielo e siamo abbagliati dalla bellezza e maestosità del signore del luogo, il Duranno con il suo elegante versante ovest, spettacolare piramide calcarea circondata da varie cime minori e solcata da profondi e selvaggi valloni. Si va per cresta, a volte su e a volte giù, a destra le vallate che scendono al Piave e a sinistra quelle del Vajont, a tratti su belle rocce, altre su erte pale erbose, profondi camini attrezzati o ripidi ghiaioni, comodi sentieri e dirupati canaloni baranciosi.



E' tutto un susseguirsi di continui paesaggi e scorci diversi, fino al riposante sentiero che conduce alla Casera Bedin e che ci riporta a ritroso al rifugio. La giornata è stata proficua e, di questo, facciamo partecipi gli amici che, nel frattempo, sono arrivati. Siamo tutti fiduciosi nell'indomani, viste anche le previsioni meteo che danno probabili rovesci al pomeriggio inoltrato: benché il percorso sia lungo e sconosciuto, abbiamo fiducia sulle nostre capacità e preparazione. E poi non abbiamo scordato niente per qualsiasi evenienza: imbrago, casco, cordini, moschettoni, friend, corda, martello, chiodi, rinvii, ramponi e anche una piccozza per l'eventuale neve. Alla cena facciamo un po' di festa e poi tutti a nanna che l'indomani ci aspetta una bella scarpinata. Dopo colazione, partiamo con gli auguri del gestore, siamo i primi a tentare la salita quest'anno, dopo la guida che ne aveva sconsigliato il percorso causa neve. L'avvicinamento alla Forcella del Duranno si effettua su buon sentiero segnalato fino ad una barra rocciosa che ne preclude l'accesso. Su buone roccette e tracce di sentiero, superiamo questo tratto e raggiungiamo il colle, dove un comitato di accoglienza ci riceve e ci invita a una breve pausa: sono circa una decina di giovani stambecchi molto curiosi e speranzosi di recuperare cibarie dai nostri zaini e noi non li deludiamo. Abbandoniamo i selvatici e saliamo un bel prato fino a un salto roccioso che superiamo facilmente, proseguiamo su dosso erboso, roccette e sfasciumi a recuperare la grande cengia che circonda tutto il colosso.



La percorriamo verso sinistra giungendo a un profondo canale-colatoio che divide come in due il monte; cominciano a salire le prime nebbie, che non ci abbandoneranno più, se non a tratti, anche in discesa. Per facili rocce, inclinando verso sinistra, superiamo la prima parete per seguire un'esile cengia che, in leggera discesa, ci deposita all'imbocco di un canalone. Lo risaliamo con due lunghezze di corda, trovandoci sotto a un lungo camino dove insistono le maggiori difficoltà. Superata anche questa insidia, per rocce meno difficili e con molta attenzione per il terreno sbrecciato e carico di sfasciumi, ci portiamo su sezioni più facili e, seguendo tracce su ghiaino mobile, in breve, siamo in vetta, stretta, rotta in più parti e con libro di via. Siamo proprio i secondi a calcare la cima in quest'annata, dopo la guida, ci facciamo i complimenti a vicenda. Comincia la discesa, resa più insicura dalla continua presenza della nebbia ma, conoscendo ormai l'itinerario, riusciamo facilmente a

recuperare i vari anelli cementati per le doppie del caso. Con molta attenzione a smuovere il minor numero di sassi, gradatamente perdiamo quota e ci avviciniamo al cengione mediano. La nebbia comincia a diradare e, facilmente, percorriamo a ritroso il percorso dell'andata, con le opportune attenzioni ai gradini rocciosi, fino a depositarci in forcella: nel frattempo i selvatici se ne sono andati. Anche i previsti rovesci pomeridiani non ci sono stati. Scesa la barra rocciosa, ci immettiamo nel bel sentiero per il rifugio, incontrando più a valle un nuovo gruppo di stambecchi, questo con vari elementi adulti, di certo non gli stessi del mattino. Al Maniago, calmiamo la sete e riceviamo gli elogi del gestore che noi ricambiamo con le notizie fresche sulla via di salita. E' il momento dei commiati e del ritorno ai mezzi: chissà perché al rientro allungano sempre la strada!

**Michele Torresan**

## **GRUPPO ESCURSIONISMO 10 luglio 2016 - Monte Corno Battisti - Sentiero attrezzato Franco Galli – Pasubio**

Direttori di gita: **Francesco Pivotto – Alvaro Cabiola**

Dislivello m 1091 - Difficoltà EEA - Ore di cammino 7 – pranzo al sacco

Attrezzatura: kit da ferrata omologato, casco e torcia

**Partenza** ore 7.30 da Marostica - **Rientro** ore 19.00 - mezzi propri

**10 luglio 1916** cattura di Cesare Battisti e Fabio Filzi sul Corno Battisti

**10 luglio 2016** escursione sul Corno Battisti a 100 anni da quei tragici eventi della Grande Guerra

Partendo dal paese Valmorbia, si raggiunge la località Maso Tezze, dove si lascia l'auto e s'inizia il percorso sul sentiero 122 per Sella di Trappola e Corno Battisti. Si prosegue lasciando, dopo circa una mezz'ora, sulla sinistra, il sentiero di rientro 123. Dopo due ore, si raggiunge Sella della Trappola (m 1425), dove giunge il sentiero 122B proveniente da Anghebeni lungo la Val Grobe. Il percorso ora presenta tratti più impegnativi, due dei quali sono attrezzati con corda metallica fissa e passaggi in galleria (munirsi di torcia elettrica). Si continua a salire fino alla forcella denominata "Cappuccio di Pulcinella" alla base del torrione.

Si prosegue e, a quota m 1620, si raggiunge la galleria "Bocca di Leone". Il percorso è suggestivo ed è attrezzato con cavo di acciaio che ci conduce in sicurezza all'interno della montagna. Aggirata la sommità del Corno Battisti, si raggiunge la selletta denominata "Selletta Battisti" (m 1724). Si prosegue ora sul percorso di rientro 119 B verso il Valico del Menderle e, da qui, si prosegue sul 123 Tezze-Valmorbia.

Il sentiero ora scende con discreta pendenza, la prima parte con fondo sassoso e, poi, su sentiero boschivo.



## **SCUOLA SCI-ALPINISMO 23-24 luglio 2016 - Monte Adamello m 3554 Alpi Retiche**

Direttori di gita: **Istruttori Scuola**

**Difficoltà:** Alpinistico F (facile) - **Tempi e dislivelli:** 1° giorno ore 6 per 1400 m  
2° giorno ore 10 per 600 m (discesa 1900 m) - **Attrezzatura:** kit da ferrata omologato,  
piccozza, ramponi, ghette, casco, imbrago, 2 cordini lunghi m. 2.5,  
1 cordino lungo m. 1.30, 3 moschettoni a ghiera a base larga, occhiali da sole.

**Abbigliamento:** alta montagna - Mezzi propri

**Per il rifugio:** sacco lenzuolo. **Pranzo** a sacco e presso il rifugio con pernottamento

**Partenza:** ore 5.00 del 23 luglio da Marostica – **Rientro:** ore 22.00 del 24 luglio



La salita al Monte Adamello può essere considerata una vera e propria "passeggiatona" in uno dei ghiacciai più estesi delle alpi, tristemente noto per le vicende legate alla Prima Guerra Mondiale di cui conserva tuttora diverse tracce. L'escursione inizia presso il rifugio Bedole (m 1641) in val di Genova. Attraverso la conca del Matarot, si sale al rifugio Caduti dell'Adamello (m 3020) lungo il sentiero attrezzato Matarot. Questo percorso costituisce una vera e propria ascensione a carattere alpinistico in un ambiente particolarmente severo e grandioso. Il secondo giorno, dal rifugio, si scende al Passo della Lobbia Alta e, da questo in diagonale, si scende fino alla parte centrale della Vedretta del Mandron. Si risale la vedretta fino al Pian di Neve e si punta al M. Adamello per un tratto finale di rocce rotte.

La discesa si effettua per la via di salita fino al termine della Vedretta del Mandron, dove si prende il sentiero per il rifugio Città di Trento al Mandron (m 2449); da qui si scende per sentiero fino al Rifugio Bedole.

## **GRUPPO ESCURSIONISMO 24 luglio 2016 Cresta di Palalada – Pale di San Lucano**

Direttori di gita: **Carlana Giovanni – Guazzo Susy**

Dislivello: com. A m 1100 in salita - 800 in discesa  
com. B m 800 in salita e discesa

Difficoltà: E - ore di cammino 6 – pranzo al sacco – pullman

**Iscrizioni entro il 15 giugno.** Per informazioni tel. 3400087199

**Partenza** ore 6.30 da Sandrigo - ore 6.45 da Marostica – **Rientro** ore 19.00



E' un bellissimo giro con incantevoli paesaggi che riempiono il cuore. Si parte dalla valle San Lucano (di origine glaciale), dove svetta il colosso del monte Agner. La valle regala contrasti di colori incredibili, mille tipi di fiori, gioielli sparsi su morbidi tappeti, tanti ruscelli, spettacolari cascate e reperti minerali. Il percorso inizia da Col di Prà a m 843 per il sentiero che, attraversando a tratti la strada forestale, porta a Pont m 1150. La comitiva B arriva alle cascate di Pont con un pulmino. (Minimo 20 persone: prenotazione all'iscrizione. Il costo sarà in base alle adesioni.)

Dopo una breve sosta per ammirare la cascata dell'Inferno sul torrente Bordina, si riprende il cammino risalendo la valle fino alla baita Malgonera. E' doverosa un'altra breve sosta presso la fontana prima di avviarsi per i Lastei di Pape e cima Caos, passando per la vicina forcilla e i ruderi della casera Doff m 1876, ora adibita a bivacco. Dopo la sosta pranzo, si riparte costeggiando le cime Palalada e Valghere. Con brevi saliscendi, si arriva alla casera Campigat in prossimità di forcilla Cesurette m 1801. Ampie sono le vedute verso posti incantevoli tra il verdeggiare dei prati: Pale di San Lucano, Agner, Pala dei Balconi, cima Vezzana, M. Mulaz, Marmolada, Cime D'Autà e Cima Pape. Dopo un'altra meritata sosta, s'inizia la discesa che porta alla capanna Comelle e poi alla Val di Gares, dove si ammirano le omonime cascate.

## **31 luglio 2016 Pozza di Fassa – Malga Crocefisso – Cima Valacia – Gruppo dei Monzoni**

Direttori di gita: **Marino Chemello - Francesco Toniazzo**

**Partenza** ore 5.45 da Sandrigo e ore 6.00 da Marostica – **Rientro** ore 20.00

Comitiva A: dislivello 1100 m - difficoltà: EEA - Ore di cammino: 8

Comitiva B: dislivello 900 m - difficoltà: EE - Ore di cammino: 6 - pullman - pranzo al sacco o presso rifugio

Il punto di partenza è Malga Crocefisso (m 1552) in val San Nicolò a Pozza di Fassa.

Per sentiero 615-615B, si raggiunge il Bivacco Zeni, dove il gruppo si divide:

- la comitiva A percorre le vie ferrate Franco Gadotti e Sass Aut passando per il caratteristico Bus del Diaol; si arriva alla Forcella Baranchie per salire a Punta Valacia (m 2637). Da qui si scende a Forcella della Costella e, poi, per sentiero 624 si arriva al rifugio Valacia, dove s'incontra la comitiva B;
- la comitiva B, al Bivacco Zeni (m 2100), prosegue per il sentiero 615, risale un canalone arrivando a Forcella Valacia.

A comitive riunite si prosegue per i sentieri 624 e 603, si scende tutta la val dei Monzoni ritornando a Malga Crocefisso.



# VIMAR

energia positiva

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa del 10.07.1974 n.3/74 del registro - Direttore responsabile:  
Sandro Vido – Direttore: Antonio Gusi – Editore da C.A.I. Sezione di Marostica – via Montello 22/a – Marostica (VI)  
Orari apertura sede: martedì e giovedì dalle ore 20,30 alle ore 22,00 – Tel. **366/4497419**  
e-mail [caimarostica@tiscali.it](mailto:caimarostica@tiscali.it) – Sito Web [www.caimarostica.it](http://www.caimarostica.it) - Stampa in proprio – Abbonamento annuo € 1,00